



Brother Jacob

George Eliot , Beryl Gray (Afterword)

[Download now](#)

[Read Online](#) ➔

Brother Jacob

George Eliot , Beryl Gray (Afterword)

Brother Jacob George Eliot , Beryl Gray (Afterword)

The book has no illustrations or index. Purchasers are entitled to a free trial membership in the General Books Club where they can select from more than a million books without charge. Subjects: Didactic fiction, English; Psychological fiction, English; Fiction / General; Fiction / Literary; Fiction / Classics; Fiction / Literary;

Brother Jacob Details

Date : Published April 28th 1989 by Virago Press Ltd (first published 1878)

ISBN : 9781853810404

Author : George Eliot , Beryl Gray (Afterword)

Format : Paperback 77 pages

Genre : Classics, Short Stories, Fiction, Literature, 19th Century, Historical, Victorian

 [Download Brother Jacob ...pdf](#)

 [Read Online Brother Jacob ...pdf](#)

Download and Read Free Online Brother Jacob George Eliot , Beryl Gray (Afterword)

From Reader Review Brother Jacob for online ebook

Katy says

The characters are unappealing, but Eliot's magic peaks through in her understated mocking of human behavior. There isn't much plot development, and the story ends abruptly, but there are some amazing wry observations of human behavior in the mix.

Phrodrick says

I've been looking forward to reading this short story for two reasons. I am not familiar with the works of George Elliott and found the books in the Art of the Novella series a good way to ease into the works of a brilliant writer.

Brother Elliott is a lovely short story. Given that the central character Elliott is a small time schnook, the tone of the book could have been preachy or downbeat. Instead, one can almost see the author smiling as she (Mary Ann Evans a.k.a. George Elliott) uses a light style to tell a small scale dark story. The contrast between her storytelling in the plot is critical to keeping us interested as we await the comeuppance we know is due the main character.

For those of you who wish a plot summary ; Brother Elliott is story of a man who has the skills to be a successful confectioner, but engages in a variety of small-scale and unnecessary cheats hoping to push himself beyond what could've been a money making tradesman's station. So simple is the story line, that this could be a children's book. It certainly teaches a life lesson and does so without being either didactic or utilizing some grand – scale tragedy.

This is barely a novella, about a morning's read. Besides readers who are looking for a brief introduction to George Elliott, this is good selection for anyone who enjoys good writing or for someone looking for an appropriate, inoffensive book for a young reader.

Vittorio Ducoli says

Un apologo sociale di rara lucidità

Inizio la conoscenza di George Eliot, grande autrice dell'800 inglese, non dalla lettura di uno dei suoi celebrati romanzi, ma da un'opera *minore*, una novella pubblicata poco meno di vent'anni fa da Marsilio con la consueta cura, ancora fortunatamente disponibile.

Jacob e suo fratello fu scritto dalla quarantenne Mary Ann Evans nel 1860, a cavallo di due delle sue opere più importanti, *Il mulino sulla Floss* e *Silas Marner*, e riprende, sotto forma quasi di apologo satirico, le tematiche di critica sociale che caratterizzano la sua letteratura.

Il protagonista della vicenda è David Faux, un giovane che vive nella campagna inglese nei primi decenni dell'800. È pasticciere, ma progetta di andare nelle Americhe convinto di potere fare fortuna, influenzato com'è dalla descrizione delle *Indie Occidentali* come paese del bengodi che trova nelle sue scarse letture. Approfittando dell'assenza da casa di genitori e fratelli, ruba alla madre 20 ghinee che questa teneva nascoste

nell'angolo di un cassetto della biancheria, andandole a nascondere nel bosco, da cui intende recuperarle il giorno dopo, partendo senza attirare sospetti. Purtroppo, mentre sta nascondendo le monete nella cavità di un albero giunge Jacob, uno dei suoi fratelli, che è idiota ma vede le monete di cui potrebbe sicuramente riferire ai genitori. David mantiene il suo sangue freddo e convince il fratello che lasciando le ghinee nascoste queste si trasformeranno in caramelle (Jacob è particolarmente ghiotto di dolci), ottenendo il suo silenzio.

La mattina dopo David lascia la casa prima dell'alba, ma nel bosco trova Jacob che sta controllando se la trasformazione in caramelle sia già avvenuta. Dicendogli che è troppo presto e che bisogna trovare un altro posto David riesce infine a far ubriacare Jacob e, lasciandolo addormentato in una locanda, parte per Liverpool.

Circa sei anni dopo questi fatti giunge nella piccola e arretrata cittadina di Grimworth uno sconosciuto, Edward Freely, il quale affitta una casa sulla piazza del mercato e apre un esercizio che, visto il gusto inglese dell'epoca, oggi definiremmo una rosticceria con pasticceria. La nuova attività è accolta inizialmente con diffidenza dalle famiglie *bene* di Grimworth, le cui signore sono abituate a preparare in casa i piatti per la cena; inoltre Freely, di cui si comincia a sapere che ha viaggiato molto per mare, non è visto di buon occhio dai notabili della comunità, sia per la sua professione *piccolo-borghese* sia per il suo oscuro passato.

Dopo poco, però, qualche signora rompe gli indugi e inizia ad acquistare i piatti e i dolci preparati da Freely, che alla prova dei fatti piacciono molto. In breve Freely inizia a fare buoni affari e il velo di diffidenza nei suoi confronti si dissolve, anche perché si rivela abile nell'adulazione, nel vantare conoscenza del mondo e nell'attribuirsi le migliori virtù morali e religiose.

Diviene quindi membro della ristretta buona società di Grimworth, e mette gli occhi su Penelope (Penny) Palfrey, una ragazza carina ma soprattutto figlia della famiglia più ricca e *nobile* di Grimworth. Per poter essere accolto in famiglia come un pari, tuttavia, deve inventarsi nobili ascendenze ed eredità in arrivo da uno zio d'America: grazie a queste menzogne può fidanzarsi ufficialmente con Penny. Poco prima delle nozze legge sul giornale che David Faux (che è lui, naturalmente) è ricercato perché il padre è morto e gli lascia una piccola eredità... il seguito al piacere della lettura.

Una novella quindi apparentemente leggera, scanzonata, ma che alla lettura rivela una notevole dose di critica, estremamente circostanziata, nei confronti della società inglese del tempo dell'autrice, delle sue convenzioni, della ristrettezza culturale e *politica* della provincia e delle sue classi dominanti, dei meccanismi del *progresso* sociale ed economico in cui l'Inghilterra era immersa nei primi decenni del XIX secolo.

In un certo qual modo di quella società George Eliot è stata vittima. Come noto, infatti, la scelta di uno pseudonimo maschile era stata obbligata, per la sua condizione – quantomeno complicata in epoca vittoriana – di intellettuale donna e per di più di compagna di un uomo sposato, e quando – per difendere i suoi diritti d'autore – fu costretta a rivelare la sua vera identità, all'ostracismo sociale per la donna si aggiunse, da parte di molti, la sufficienza per la *scrittrice*. In questa novella, nella quale non esistono di fatto personaggi positivi, George Eliot si toglie anche alcuni sassolini di carattere personale, perché il suo aspetto fisico, considerato all'epoca non rispondente ai canoni della bellezza, le procurò parecchi dolori, in particolare al tempo del suo amore non corrisposto per il filosofo Herbert Spencer, che la rifiutò proprio per la sua *non avvenenza*, come ci ricorda Enrica Villari nella prefazione al testo, sulla quale tornerò. Se mi posso permettere un inciso, con il senno di poi credo sia stato un bene per Mary Ann Evans non convolare a nozze con il teorico del darwinismo sociale, che oltre ad essere il maldestro costruttore della sovrastruttura filosofica necessaria a giustificare il capitalismo liberista, colonialista e imperialista che avrebbe portato in pochi decenni alla immane tragedia della prima guerra mondiale, era una sorta di ipocondriaco compulsivo e certo (almeno a giudicare dalla fotografie pervenuteci) quanto meno poco legittimato ad esprimere giudizi di ordine estetico sulle persone.

La critica sociale insita in *Jacob e suo fratello* come detto non risparmia praticamente niente e nessuno. Il protagonista, David Faux è di fatto un ambizioso arrivista, la cui morale contempla solo il suo tornaconto personale. Non è però un arrivista spietato: ha spesso ipocritamente bisogno di ammantare le sue azioni di motivazioni etiche, ed in genere le sue scelte derivano da un attento calcolo di quale sia l'opzione meno

rischiosa. Ad esempio, quando ha bisogno di soldi in vista della partenza per l'America, prende in considerazione l'idea di rubarli al suo principale, ma considerando la possibilità di essere denunciato per furto *ripiega* su un crimine moralmente peggiore ma per lui più sicuro, cioè rubare alla madre. È quindi un personaggio meschino, che George Eliot caratterizza in tal modo anche fisicamente, descrivendolo come *"un giovane gentiluomo dal viso pallido, [in seguito diverrà giallastro N.d.R.] con la bocca senza labbra e i capelli radi"*; la sua meschinità crescerà e in qualche modo diverrà sistematica quando entrerà a far parte della *società* di Grimworth per mettere le mani sulla dote di Penny Palfrey. L'autrice gioca scopertamente con i due cognomi che David assume nella vicenda, visto che Faux in francese significa "falso" (ma si pronuncia in inglese come "fox") e Freely in inglese può significare anche "generosamente", "gratuitamente". Oltre che come tipo di arrivista meschino David viene caratterizzato anche dalla sua incultura: ha letto solo pochi libri presi in prestito dalla biblioteca circolante, e la sua conoscenza delle Americhe gli deriva da *Inkle e Yarico* - una storia *d'appendice* popolare nell'Inghilterra di quei decenni, che narra l'amore tra una indiana e un giovane mercante bianco che poi però la rivende come schiava – nella quale peraltro David si identifica con il fedifrago. Qui l'autrice lascia partire una bordata tremenda contro il *milieu* letterario dei suoi tempi, dicendo che qualora *"fosse vissuto oggi, e avesse avuto il privilegio di frequentare un Istituto di arti applicate, si sarebbe sicuramente dedicato alla letteratura e avrebbe scritto recensioni [dedicato a noi blogger N.d.R.]... se solo ortografia e dizione fossero state un po' meno anticonformiste"*.

Ma se il personaggio di David è sicuramente quello che, in una vicenda come quella narrata, *deve* essere negativo, gli strali di George Eliot si abbattano anche e soprattutto sul piccolo, gretto e chiuso microcosmo di Grimworth, paradigma della società inglese di provincia che stava vivendo la prima rivoluzione industriale. Le due pagine in cui l'autrice ci descrive la cittadina all'arrivo di Freely/Faux sono esemplari per come rappresentano la *modernità* che irrompe sulla scena della storia con le nuove esigenze del commercio, e denotano una conoscenza non banale di testi di economia (viene evocata persino la divisione del lavoro). David è l'elemento di disturbo di un ambiente ripiegato su sé stesso, nel quale *"gli anglicani avevano il proprio droghiere e il proprio merciaio. I dissidenti avevano i loro."* L'arrivo del nuovo pasticcere viene visto con sospetto innanzitutto perché può rompere i consolidati *equilibri economici* della cittadina, indurre nuovi bisogni e portare in prospettiva a fare acquisti nella città vicina, dove la scelta è maggiore e i prezzi più vantaggiosi. Questo clima di ostracismo, rotto inizialmente come detto da alcune mogli che hanno il coraggio di spendere un po' di più a fronte della comodità di non preparare il cibo, è anche socialmente basato su solidi presupposti economici. La confidenza di David con i notabili di Grimworth cresce infatti di pari passo con il successo del suo negozio, solo quando è passabilmente ricco viene ammesso nel club locale e diviene amministratore della parrocchia; le diffidenze del padre di Penny, patriarca della famiglia più in vista, *"che era proprietario della terra che amministrava"* cadono completamente nel momento in cui David millanta tenute di famiglia e eredità in arrivo. Si può qui notare una particolare perfidia dell'autrice nei confronti di Mr. Palfrey e della sua famiglia che, letteralmente accecati dalla prospettiva di un matrimonio vantaggioso per la figlia, non si accorgono neppure che il ritratto che David ha appeso alla parete come quello di un prozio ammiraglio rappresenta in realtà Nelson, personaggio notissimo in quel periodo in Inghilterra. I Palfrey non sono solo quindi gretti, ma sono anche stupidi, tutti, compresa la piccola Penny, che si lascia abbindolare – quale novella Desdemona – dalle roboanti ed esotiche narrazioni di David, dai suoi bigliettini pieni di versi d'amore copiati, ma soprattutto – anche lei – dai suoi millantati beni. Anche Penny, del resto, come sua madre, come tutta Grimworth, è incolta: ha frequentato solo un anno di collegio e la sua unica lettura è stata un sussidiario. Questa insistenza sull'incultura dei personaggi principali è uno dei tratti distintivi della novella, ed è a mio avviso il segno dell'importanza che l'autrice attribuiva alla cultura per lo sviluppo di una piena umanità, dotata di sufficiente spirito critico.

In questo quadro un personaggio in qualche modo positivo c'è, anche se ne ho giocoforza parlato poco: si tratta di Jacob, il fratello idiota di David, che riapparirà nel finale e che non a caso dà il titolo al libro. Con la sua *forzosa* ingenuità è coerente nelle sue azioni, e per questo diventerà, come dice la chiosa della novella, *"un mirabile esempio delle forme inattese in cui la grande Nemesis cela le sue vie"*.

Un piccolo apologo sociale, quindi, nel quale però come detto George Eliot non rinuncia a prendersi anche qualche rivincita personale. La più mirabilmente acida, invero da me interpretabile solo grazie alla prefazione di Enrica Villari, è quella rivolta a Spencer, sua antica fiamma: di David infatti ella ad un certo punto dice: "... *non solo aveva viaggiato, ma aveva anche le gambe storte e un viso pallido dai lineamenti piccoli, cosicché la natura stessa lo aveva destinato ad essere uno schizzinoso intenditore di donne.*

Devo però tornare sulla prefazione di Villari perché, se da un lato contribuisce ad esaltare l'*importanza* di questo volume, che propone – come usuale in questa collana della benemerita Marsilio - il testo originale a fronte e un imponente apparato di note, dall'altro mi sembra pecchi di parzialità d'analisi. La traduttrice e curatrice, infatti, pur dando conto dell'importanza della componente di critica sociale e al capitalismo presente nella novella, tende a privilegiare gli aspetti satirici legati alle esperienze personali dell'autrice, basandosi su differenze che si possono riscontrare tra il personaggio di David Faux e i personaggi *negativi* dei suoi romanzi maggiori, cui George Eliot concede sempre qualche tratto di umanità che nega invece a David. Come detto, non ho ancora letto i romanzi di George Eliot, ma la lettura di questa novella mi ha fatto apparire evidente come non si tratti *anche* di un apologo sociale, ma *soprattutto* di un apologo sociale, nel quale l'autrice si è perfidamente divertita ad inserire richiami alle sue esperienze private.

Un ottimo racconto, quindi, che si legge in una sera ma che ci può accompagnare per sempre.

Sara says

A simple, but satisfying, story about retributive justice. Davy Faux (I found the name extremely well suited) is a duplicitous character who thinks he has escaped answering for his crimes, but is brought to justice in an ironic and fitting way.

Very quick read, with the obvious style that George Eliot brings to all her works. A moral tale, without an ounce of preaching.

Bettie? says

I tried listening to the Gutenberg audio but electronic voice needs to improve a fair bit to make it enjoyable.

Anyway, I'm now reading in snatches online.

Mr. David Faux, in his rash youth, sets upon an apprenticeship as a confectioner but within a very short space of time he loses his sweet tooth and decides to emigrate. In the act of relieving his mother of her savings his mentally-challenged brother Jacob comes in with a pitchfork...

Karla says

Trying to figure out just what the point of that whole story was...

Amy says

If you enjoy satire, which I do on occasion, this is a fast, short, fun read.

Alberto Benavides says

trama , romance, traición y pan , que más puedes pedir ?

- ?? katie ??- says

i have no idea what i just read

Jane says

Virago Modern Classic #312

Brother Jacob is George Eliot's shortest and most obscure work.

I'm pleased that Virago reissued it back in the day – if they hadn't it probably would have passed me by.

My edition runs to just 74 pages, but it contains a fable, a morality tale in four acts:

Act 1: On a visit to town young David Faux sees a high class confectioner's shop. It leads him to believe that confectioners must be the happiest and most popular of tradesmen, and so when it comes to the time for him to take up a trade he becomes a confectionery. But when David finds that the reality of life as a confectioner has more work and less status than he imagined, he decides that his future lies elsewhere.

The prose in this section is rich and lovely. George Eliot must have had a sweet tooth! But David's discontent stops things getting sickly and sets the real story in motion.

Act 2: David decides that his future lies in the West Indies, But how does he get there? Easy! He tricks his slow-witted brother Jacob so that he can steal his mother's life savings. And then, of course, he vanishes.

A swift change to a much darker style and tone. Interesting, well executed and things play out well. But not so easy to engage. David is unpleasant and Jacob is dull. No heroes here!

Act 3: Some years later and some miles away a new confectioner's shop opens. The proprietor, Edward Freely, establishes himself in society and is clearly set to make a great match with the local squire's daughter.

A lovely portrait of a community. Of course, with the short format, it is reasonably clear who Edward Freely

must be and what is likely to happen next. After all, the title is “Brother Jacob”.

Act 4: Sure enough, Jacob arrives. He, quite disingenuously, identifies the confectioner as his brother David Faux. Not a gentleman merchant, but a working class thief and cheat. The confectioner disappears, never to be heard from again.

A tidy ending, but a little downbeat.

Brother Jacob has a few flaws common in short works. There is little room for character development and the story quickly becomes predictable. But it is engaging and very readable.

The core idea wouldn't have been enough to sustain a novel, but does provide a sound basis for this little volume.

Not essential, but very interesting.

Nikki says

I think this is only my second work by George Eliot (the first being *The Lifted Veil*), and I didn't find it as compelling as that novella. It's basically a bit of a morality tale, as far as I can see: don't be like this guy who pretended to be someone he wasn't, because it will come back to you. And don't fuck around with your family's affections.

Overall, it's more a little character sketch than a story, with predictable consequences. George Eliot's writing doesn't particularly shine here, and I can't say I'm encouraged to read other books by Eliot.

Originally posted [here](#).

Kathy Nealen says

Short novella showing how past misdeeds left without proper atonement can surface in a most embarrassing and difficult way. The phony, dishonesty character was named David Faux, appropriately enough.

Laura says

Not much of a plot, not much character development, and overtly moralizing. Jacob is an incredibly frustrating character and his brother, arguably the main character rather than Jacob, is hardly a hero.

Mike says

Did I really like this book? On the whole, not really. Another one where its length works as an advantage,

Brother Jacob is not, overall, particularly good. Overall, it's a passable - mostly predictable - parable soup made with a generous helping of Nemesis and a dash of retard. I can't even say I recommend the whole thing.

But. But. There's just this one part that's so damn good - just a few pages, nothing major - about how opening a pastry shop single-handedly caused a slow and steady demoralization of the entire town. No one can capture community psychology like Eliot: the rumors, the imputation, the knowing nods...and getting to experience just a little bit of that again teeters the whole thing just barely into the "like" range. *Brother Jacob* is mostly a slight and (surprisingly) inoffensive re-telling of the whole "coming back to haunt you" thing that we've seen everywhere. But there's that one totally killer excerpt that would make me feel guilty had I not thrown an extra star at it. The first passage I ever highlighted on a Kindle. Take that, technology!

Camelia says

È opinione diffusa che per conoscere davvero un autore sia necessario cimentarsi innanzitutto nella lettura delle sue opere imprescindibili, vale a dire quei romanzi o racconti che in virtù della loro grandezza e notorietà ne hanno sancito l'imperitura popolarità. L'esperienza, però, mi insegna che quando si desidera comprendere nel profondo uno scrittore e il suo mondo, niente può rivelarsi tanto illuminante quanto andare ad esplorarne i così detti scritti minori: quella produzione spesso relegata nell'oblio, attraverso cui è in realtà possibile scorgere sfumature e peculiarità, sia del pensiero che dello stile letterario, generalmente ignorate anche dagli estimatori più entusiasti.

Ne è un perfetto esempio *Jacob e suo fratello*, breve racconto di George Eliot dai toni leggeri, in cui si narra la storia del giovane David Faux, un aspirante pasticcere assai ambizioso ma poco incline al lavoro. Costui, desideroso di farsi una posizione nell'alta società, decide di partire in segreto per le Indie Occidentali, non prima però di essersi impossessato di una cospicua somma di denaro appartenente a sua madre; il tutto sotto lo sguardo innocente di Jacob, il fratello idiota, da lui prontamente circuito con un inganno al fine di assicurarsene il silenzio.

Purtroppo per David, le cose non andranno come aveva sperato, e qualche anno più tardi, senza aver ottenuto il successo tanto ambito, egli fa ritorno in patria sotto falso nome, stabilendosi in un tranquillo villaggio dove tutti ignorano la sua vera identità, e dove, non senza qualche difficoltà, riuscirà ad affermarsi come pasticcere, guadagnando la stima della gente, e conquistando infine il cuore di un'ingenua ragazza di buona famiglia. Un bel giorno, però, il passato, nelle sembianze dell'affezionato Jacob, bussava di nuovo alla sua porta.

È una Eliot insolitamente vivace quella che, con un piglio per certi versi dickensiano (si noti la caratterizzazione dei personaggi o l'allusivo cognome affibbiato al malcapitato protagonista) intesse questa trama semplice ma tutt'altro che banale.

Siamo certamente distanti dallo spessore dei vari *Middlemarch* e *The Mill on the Floss*, ma la ricercatezza lessicale, la vividezza della prosa e la singolare perizia narrativa sono facilmente riconoscibili.

A colpire più di tutto, però, è la spiccata - e godibilissima - vena ironica che permea sensibilmente il racconto dalla prima all'ultima riga, senza peraltro rinunciare all'inequivocabile intento morale che, come tipico dell'autrice, non sfocia mai nel moralismo o nella pedanteria, riservandoci un finale forse prevedibile ma non per questo meno soddisfacente.

Un plauso speciale va inoltre all'edizione Marsilio, impreziosita, oltre che dalla presenza del testo originale a fronte, anche da un ricco apparato di note esplicative utilissime per cogliere appieno i riferimenti culturali di un'autrice dotta e raffinata come la Eliot.

